

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sud e Finanziaria

ANDREA GEREMICCA

Nella Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, chiamata a valutare la coerenza della manovra finanziaria e di bilancio del governo con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali, non è prevalsa una posizione di maggioranza. Otto voti contro otto, saranno trasmessi all'Assemblea della Camera tanto il parere del Pci, sul quale il Psi si è astenuto, quanto quello della Dc. Anche questo è un segno dei tempi. Peccato però che i parlamentari della maggioranza abbiano voluto perdere un'occasione: nelle regioni meridionali fanno a gara a denunciare la congiura contro tutto il Sud di tutto il resto del paese, e quando poi si tratta di andare al dunque, di dare un nome ai veri responsabili e di indicare le soluzioni possibili, dicono che tutto sommato le cose stanno bene come stanno.

E invece no, le cose stanno molto male. Su 25 mila miliardi di investimenti produttivi che il governo vuole tagliare dal Bilancio del prossimo anno, i tre quarti si riferiscono al Mezzogiorno. E non si tratta solo dell'intervento straordinario, che non decolla e accumula residui passivi. Anche nei programmi ordinari dello Stato - dei vari ministeri, delle Ferrovie, dell'Anas - le riduzioni più consistenti riguardano le regioni meridionali.

Le Partecipazioni statali, che per legge dovrebbero localizzare al Sud il 60 e l'80 per cento dei propri investimenti, nell'89 raggiungeranno a malapena il 32 per cento (contro il 34 per cento dell'86). L'Iri nell'89 scenderà al 28 per cento, contro il 33 per cento dell'86.

I fondi destinati al Mezzogiorno, stabiliti dal Parlamento in una riserva non inferiore al 40 per cento degli investimenti complessivi dello Stato sull'intero territorio nazionale, a conti fatti nell'89 non hanno superato il 6 per cento.

Presentando il nuovo governo, De Mita disse: questa volta porremo sul serio il Mezzogiorno al centro della nostra azione «collegando le politiche generali all'obiettivo della crescita occupazionale e civile del Mezzogiorno». Poi il governo ha redatto il documento di programmazione economico-finanziaria assumendo la previsione di un incremento del tasso di sviluppo dell'economia nazionale tra il 2,5 e il 3 per cento. E fu chiaro sin da allora che, al di là delle parole, era stata messa nel conto l'ulteriore accentuazione dello squilibrio Nord-Sud. Per invertire la tendenza in atto occorrebbe infatti un trend di sviluppo pari al doppio di quello previsto dal governo, e uniforme in tutto il paese, dal momento che nell'87 è stato del 3,1 per cento ma nel Sud non ha superato la metà della media nazionale, col risultato che nelle regioni meridionali in un anno si è perduto il 10 per cento dei posti di lavoro nel settore industriale, e il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli pari al doppio della media nazionale.

A desso siamo alla legge Finanziaria e al Bilancio dello Stato. E il governo, che voleva affrontare il problema del Mezzogiorno «non solo con un intervento straordinario efficace ma con un orientamento di tutta la politica economica», propone misure restrittive non solo nel settore degli investimenti produttivi, ma anche in quello delle spese sociali e dei trasferimenti ai Comuni e alle Regioni. Per il Mezzogiorno questo significa far pagare sul bagnato, aggiungere danni ai guasti. Non occorre troppa fantasia per immaginare le conseguenze rovinose degli aumenti delle tariffe pubbliche (sino al 25 per cento nei trasporti), sulle quote relative ai servizi individuali (un posto nella scuola materna potrà arrivare a costare dalle 500 alle 800 mila lire mensili) e sul ticket per la salute in larghissimi strati sociali la cui qualità della vita e i cui redditi già sono quelli che sono, e in intere regioni la cui dipendenza economica e sociale dalla spesa pubblica è maggiore rispetto al Centro-Nord.

In materia fiscale, nella manovra finanziaria e di bilancio si confermano le vecchie scelte che scoraggiano il reddito da lavoro e da impresa, favoriscono le ricchezze finanziarie e consentono il grande mare delle erosioni e delle evasioni. L'esatto contrario dell'obiettivo preannunciato dal governo, di voler promuovere «un'adeguata formazione netta di capitale produttivo da localizzare nelle regioni meridionali».

Chiamata dal Parlamento a valutare la manovra di politica economico-finanziaria del governo, la Svimex ha osservato: «La riduzione dei disavanzi e dell'indebitamento pubblico sarà nell'interesse del Mezzogiorno solo se è elemento di un complesso di politiche che assumano come obiettivo centrale l'unificazione economica del paese. Ciò che il Mezzogiorno chiede, insomma, è che tale riduzione non si iscriva in un quadro di minor governo dell'economia e di fiducia pregiudiziale nelle supposte virtù equilibratrici del mercato; la rilevante e crescente disoccupazione meridionale esige invece che l'indispensabile risanamento della finanza pubblica sia la premessa di un diverso e più deciso impegno dello Stato per la promozione dello sviluppo e per una sua distribuzione territoriale congrua con la distribuzione territoriale dell'offerta di lavoro».

Noi siamo d'accordo. Tant'è che l'altro giorno nella Bicamerale per il Mezzogiorno abbiamo chiuso con questa osservazione il parere del Pci. Contro il quale ha votato la Dc. Non a caso.

Quanto è forte la perestrojka?
Intervista con Fiodor Burlatskij
uno dei cervelli pensanti del nuovo corso



Mikhail Gorbaciov, a sinistra, l'interno dei grandi magazzini Gum sulla Piazza Rossa a Mosca

La porta sull'Occidente

ROMA. Ma quanto è forte Mikhail Gorbaciov? Ha davvero spazzato via tutte le resistenze alla perestrojka? In una sala del Cespi, fucocano le domande su Fiodor Burlatskij, «cervello pensante» del nuovo corso sovietico, acuto commentatore della «Literaturnaja Gazeta», acceso sostenitore delle riforme in Urss. E lui, che non mostra voglia di sottrarsi, se ne esce con una minuscola ma significativa indifferenza.

«In estate - racconta - quando Egor Ligaciov pronunciò un discutibile discorso di politica estera, l'ambasciatore Usa a Mosca, Jack Matlock, si precipitò da Shevardnadze e a bruciapelo gli domandò: scusi, ministro degli Esteri, io a chi devo credere, a Ligaciov oppure a Gorbaciov? Scèveardnadze, tranquillo, replicò: lei può continuare a credere nella linea di Gorbaciov. Non abbia timore».

Fiodor Burlatskij è un testimone di prim'ordine degli ultimi avvenimenti della dirigenza sovietica. Già consigliere di Krusciov, accompagnatore di Gorbaciov in Usa, a Ginevra, a Reykjavik, è anche un fine ricercatore storico. Sta per pubblicare su «Novij Mir» un ponderoso saggio dal titolo eloquente: «Dopo Stalin». Si dichiara, sorridendo, un «simpatizzante della perestrojka», ed è impetuoso, a volte, sullo stato del paese. Ma, ovviamente, è in prima fila nell'appoggiare i duri compiti imposti da quella che lui chiama la «decisa svolta» del 27° congresso.

Allora sono stati sconfitti gli oppositori, sono ormai ai margini le «forze frenanti»?
Il plenum di settembre ha segnato il trionfo di Gorbaciov. È stato un successo paragonabile a quello del 27° congresso.

Gorbaciov ha vinto, oppure, come è sembrato a qualcuno, ha voluto stravincere? Una vittoria o-

La linea di Gorbaciov è forte, il segretario del Pcus, all'ultimo plenum, ha stravinto». Parla Fiodor Burlatskij, politico, scrittore, commentatore della Literaturnaja Gazeta già consigliere di Krusciov. Come è maturata la «svolta» della perestrojka? I prezzi pagati alla «gara» con gli Usa. «Siamo

indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico». Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico. Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

Intervento

Ci serve una legge che recida il nodo spacciatore-tossicomane

CHICCA ROVERI

Com'è la nuova legge sulla droga? Insufficiente, per quello che se ne sa. E il fatto che se ne sappia poco fa parte dell'insufficienza. Non si fa una nuova legge su di un tema così centrale per la nostra società, dopo tredici anni di silenzi, omissioni, ritardi, senza aprire un dibattito ampio, approfondito, che coinvolga - lo scatenemelo dire - coloro che nel frattempo, in prima linea, hanno condotto la battaglia contro la droga, soli con le proprie energie, soli con i propri morti.

Legge insufficiente perché ricalca, per le anticipazioni che la signora Jervolino ne dà sui giornali, la vecchia 685 di cui tutti continuano a dire un gran bene e si capisce male il perché. Se la vecchia legge era così buona come è successo che in questi tredici anni abbiamo visto divampare il fenomeno droga (allora esclusivamente presente in sacche delle metropoli, impadronirsi delle città, espandersi nei paesini, occupare le campagne, cosicché oggi non è più lecito affermare che esiste un'isola, una casa, una strada dove la droga sia assente? No. La nuova legge deve essere una legge efficace, cioè semplice, di pronta applicazione. Una legge che vada al nocciolo della questione e senza tanti riguardi. Una legge che venga spedita in due, recidendo il nodo dello spacciatore-tossicomane. Oggi le cose funzionano pressappoco così (e la nuova legge, per quanto se ne sa, non interviene sul problema): lo spacciatore viene fermato, si accerta la sua tossicomania, viene rimosso in circolazione perché non punibile. E come se uno parcheggiasse la sua vettura in sosta vietata la sua auto, poi salisse al primo piano a sgozzare la propria madre e... venisse multato per l'auto in sosta. Non so se c'è bisogno di dare un forte segnale di punibilità per l'uso di droghe ma certo c'è bisogno di dare un forte segnale - cinque anni, dieci anni? - a chi spaccia la morte.

Questo è il primo punto. Ed è un punto importante, specialmente in un paese dove tutto si colora di ideologia, e questioni di sopravvivenza collettiva, di qualità della vita, di dove andare e come saremo, diventano problemi astratti, senza radici nella realtà: droga libera, droga vietata, tossicomane punito, tossicomane impunito. Roba da dibattito televisivo.

Noi, a Lenzi come a Milano, a Pavia come a Marsala, nei luoghi dove abitiamo e in quelli dove andremo, poniamo poche semplici regole. Questo luogo, noi diciamo, è abitato da valori altri il nostro stile di vita, noi diciamo, è più buono, più bello, più divertente di qualsiasi tossicomania. Vieni e vedi. Perché funziona il metodo

do Saman? Perché non è costruito sulle parole ma sull'esperienza. Perché non è incentrato sull'obbligo ma sul desiderio. Perché non lavora sul dolore ma sul piacere.

La nostra piccola esperienza (piccola nel confronto con l'elefantiasi del problema, ma che dura da dieci anni e conta molti successi) è generalizzabile? Noi pensiamo di no. Noi pensiamo che la ricchezza più grande che la comunità terapeutiche del nostro paese ha regalato al paese è la molteplicità degli approcci possibili. Che questo autentico tesoro non vada dissipato. Ma che proprio da qui, da questo terreno fertile, la nuova normativa deve trarre indirizzi. E il primo, il più importante, non può non essere la tutela di queste realtà. Su questo terreno lo Stato, in tutte le sue articolazioni, ha mostrato incapacità antica d'intervenire, povertà di fantasia nel progettare. Queste due cose, francamente, fanno temere il peggio. Anche per il futuro. Sapete come è sopravvissuto Saman fino ad oggi? Grazie ai nostri soldi, al nostro lavoro e al nostro sangue, innanzitutto. E poi grazie alla Provincia regionale di Trapani (un istituto non specifico nella lotta alla droga), al Comune di Marsala (di nuovo una forzatura istituzionale) e a pochi altri amici pubblici e privati che sono arrivati in soccorso ogni volta che stavamo affogando. Appunto, amici. Persone, magari con incarichi d'amministrazione, ma non la legge, quella legge di cui tutti siamo servi, quella legge che dovrebbe proteggere il nostro lavoro, incoraggiare la nostra fatica.

E come fa lo Stato italiano ad aiutare le comunità terapeutiche se dispone di tutto, ogni anno, di diciannove miliardi, se questi danno deve distribuire tra comunità, Comuni, Usl, cose utili e cose inutili? Ecco, la nuova legge potrebbe risolvere almeno questo. Moltiplicare per dieci, per venti, i danari disponibili.

Distribuirli secondo il lavoro fatto, con chiarezza, in trasparenza.

Questo, insieme all'altro segno che all'inizio vi abbiamo proposto (la perestrojka senza falsi pudori di chi spaccia la droga ai nostri figli), ecco la proposta di Saman. Due cose semplici, concrete, che si possono fare subito. Quanto ai grandi temi della droga e alla mafia, delle loro radici, di quell'arma segreta che le sconfiggerà e che si chiama, impropriamente, educazione alla vita o prevenzione, per quello ci dichiariamo fin d'ora disponibili al confronto e al dibattito. I nostri telefoni sono 02-29404433 e 0923-861392. Chiamate, se volete.

BOBO

SERGIO STAINO

«GRANDE UNITA' SUL DOCUMENTO DI OCCHETTO!»



«DAL "CRITICISMO" DI INGRAG AL "RIFORMISMO" DI NAPOLITANO!»



«SIAMO ALLA CONSOCIAZIONE AUTARCHICA!»



L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbatto, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma